



P R O G E T T O
B A B E L E^{BETA}

S P E C I A L E D A N T E D Ì 2 0 2 0



inver' lo cielo il viso

All'interno

Intervista @Dante_Alighieri (M.Maselli)

Borges lettore di Dante di Giorgia Arena e Nicoletta Parrinello

Un amore che salva: Beatrice nella Vita Nuova di Diana Tavernese

Dante e le stelle di Claudia Catalano

Dalì interprete di Dante di Miriam Balzamà

Dante e la cultura pop di Febe L. Ferraro e Chiara D'Elia

Piccola biblioteca dantesca



#LaScuolaNonSiFerma

In occasione del *Dantedì* 2020, gli studenti del Progetto Babele si sono incontrati in videoconferenza e hanno scelto insieme di cimentarsi nella celebrazione di Dante. Lo hanno fatto con competenza e semplicità, lasciandosi guidare e dando loro stessi spunti creativi.

Com'è ovvio che sia, le pagine che seguono non aspirano a offrire riflessioni per specialisti: non è questo l'obiettivo. Sono però un tentativo - speriamo riuscito - di condividere la nostra passione per Dante. Agli studenti che hanno partecipato va il nostro grazie perché, nonostante l'emergenza di questi lunghi giorni, hanno mostrato un grande senso di responsabilità e un sincero entusiasmo.

È proprio vero: la scuola non si ferma.

Dante su Twitter

Intervista a Matteo Maselli, studioso di Dante e sua voce su Twitter



In occasione del Dantedì 2020 abbiamo intervistato Matteo Maselli, italianista, studioso di Dante, è cultore della materia presso la Cattedra di Critica Letteraria e letteratura comparate presso l'Università di Bologna. Scrive per riviste universitarie italiane e straniere ed è la voce del profilo twitter @Dante_Alighieri. Proprio in questi giorni su twitter vengono diffuse con l'hashtag #dantedì tutte le iniziative per celebrare il poeta fiorentino.

Iniziamo prima di tutto dalla domanda più ovvia: come ti è venuto in mente di creare un account twitter a nome di Dante?

L'idea è nata per motivi logistici. Ho notato, infatti, che nonostante esista una ricca sitografia dedicata a Dante, non vi né una newsletter, né alcuna piattaforma che aggiorni costantemente gli utenti su eventi e pubblicazioni dantesche. Per ovviare a questo limite ed evitare uno spostarsi forsennato tra un sito e l'altro - e spesso ciò non è neanche sufficiente per essere informati sulle ultime novità - ho aperto questo profilo (@Dante_Alighieri). Qui, a cadenza giornaliera, indico i futuri incontri danteschi, accademici e non, e posto materiale divulgativo di libero accesso.

Quali sono state le interazioni più sorprendenti sul social?

Certamente quelle professionali. È tramite Twitter che sono entrato in contatto con dei responsabili della Società Dante Alighieri e facendo leggere loro i miei scritti ho avuto modo di collaborare con l'istituzione. Inoltre, è con la mediazione di questo social che ho

potuto rafforzare le interazioni con grandi dantisti prima incontrati nel corso di vari convegni internazionali. **La passione per un autore non nasce per caso: com'è nato in te l'amore per Dante?**

Il grande fascino per Dante è nato sfogliando da piccolino l'Inferno illustrato da Nino e Silvio Gregori. Era un'edizione posseduta da mio nonno e che oggi conservo con affetto. Quelle raffigurazioni mi folgorarono: vi erano alcune scene di un realismo e di una tale intensità visiva da turbarmi. Da allora la fascinazione per la Commedia non è mai scemata.

Commedia a parte: qual è la tua opera preferita e per quali ragioni?

Apprezzo molto la sagacia intellettuale che Dante mostra in un'opera come il De Vulgari Eloquentia che parla della potenza d'uso del volgare ricorrendo al latino o l'ardimento di alcune sue posizioni nei confronti del papato nella Monarchia (e non dimentichiamoci che per questo è stata bandita fino alla fine dell'Ottocento).

E della Commedia, invece? C'è un episodio o dei versi cui sei particolarmente legato?

Sono particolarmente debitore ai versi 17-18 di Par. XVI. Sono una parte della sequenza in cui Dante si rivolge all'avo Cacciaguida che ne profetizzerà poi l'esilio: «mirando il punto / a cui tutti li tempi son presenti». Su quel passo ho costruito la mia tesi magistrale, ho scritto il mio primo saggio scientifico e avviato una collaborazione con un'università americana. C'è da credere a chi dice che tutto il mondo è in un verso di Dante.

Spesso gli studenti si avvicinano a Dante con un misto di timore e noia. Certo è che gran parte

della responsabilità è nel modo in cui noi insegnanti lo presentiamo. Quali sono, a tuo parere, gli errori più comuni da evitare assolutamente e quali, invece, le strategie migliori per fare incontrare il poeta e i giovani?

Dante deve essere letto senza preconcetti, senza quei vincoli che spaventano molto gli studenti. Che si faccia una lettura d'amore, che se ne apprezzi il suono dei versi, le immagini evocate. Non importa che non tutto venga compreso (chi oggi ha compreso Dante nella sua interezza?). L'esegesi del testo è il passo successivo. Ci saranno occasioni d'approfondimento solo se il lettore si fiderà del testo e ciò avviene quando non se ne è spaventati. Presentare Dante come un classico di certa attualizzazione è allettante e corretto, ma uno



studente che apre per la prima volta la Commedia ha bisogno d'altri stimoli per non chiudere dopo poche terzine il libro. Dante deve accompagnare il lettore, non farsi inseguire dall'obbligo didattico. Solo così uno studente accetterà benevolmente la sua presenza e senza saperlo avrà già posto le premesse per una sua futura e piena interpretazione.

continua nella pagina successiva

segue dalla pagina precedente

La bibliografia su Dante è sterminata. Tu che consigli daresti a un giovane che volesse iniziare a leggere qualcosa in più?

Sono disponibili molti testi dalla lettura agile e maneggevoli nell'uso ma che non sacrificano un'utile impostazione manualistica.

Consiglierei di certo Vita di Dante. I giorni e le opere (2006) del Prof. Pasquini, Filologia e critica dantesca (2008) del compianto Prof. Bellomo, Per una nuova edizione e commentata delle opere di Dante (2004) del Prof. Malato o il recentissimo Dante (2020) a cura di Rea & Steinberg. Sono tutte opere che forniscono un ottimo inquadramento generale delle questioni dantesche ma che propongono anche spunti più specialistici per future indagini di settore. Chi necessitasse poi di ulteriori approfondimenti può consultare la bibliografia online della Società Dantesca Italiana,

aggiornatissima su tutte le uscite accademiche dedicate a Dante, o tenere in considerazione i volumi del progetto NECOD (Nuova Edizione commentata delle Opere di Dante).

Tra le tante iniziative per il #dantedì qual è quella che ti pare la più originale?

Purtroppo data la difficile situazione che stiamo vivendo in questo periodo molte delle iniziative in programma previste per il 25 marzo non potranno svolgersi regolarmente. Tuttavia, tale imprevisto non ferma di certo le celebrazioni, che però devono fare i conti con le recenti disposizioni governative. Come è

Instagram e tweet dialoganti che coprono interi canti. D'altronde, immagino che un'Italia unita, anche se solo con un hashtag, non possa che far piacere alla memoria del Poeta.

Ci stiamo avvicinando al primo #dantedì in un clima un po' surreale e inquieto, considerata l'emergenza di questi giorni.

Cosa può dire Dante all'umanità in questo momento così difficile?

In questo clima d'emergenza Dante ci rivolgerebbe certamente quelle rassicuranti parole che Virgilio, che lo aveva salvato nel momento a lui più oscuro e in cui nulla sembrava poter sanare le paure del poeta, pronuncia prima di accedere alla città di Dite: «E quel signor che li m'avea menato, / mi disse: "Non temer; ch'è 'l nostro passo / non ci può torre alcun: da tal n'è dato. // Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso / conforta e ciba di speranza buona, / ch'ì non ti lascerò nel mondo basso» (Inf. VIII,



normale, ciò va a ridefinire notevolmente ogni originalità d'esecuzione: conferenze, rappresentazioni teatrali, letture collettive non potranno, dove possibile, che affidarsi all'etere. E allora aspettiamoci video danteschi che invadono le bacheche di Facebook, commenti di terzine che si succedono nelle stories di

#follow:
@Dante_Alighieri
@Maseeli_Matt

Jorge L. Borges lettore di Dante

di Giorgia Arena e Nicoletta Parrinello, IV C Sc.



Molti sono i lettori e i commentatori dell'Alighieri. Tra i più appassionati emerge Jorge Luis Borges che, come altri, si cimentò nell'analizzare e, appunto, commentare passi della Commedia. In occasione del Dantedì 2020, presentiamo la lettura borgesiana dei Canti XXVI e XXXIII della Cantica infernale. Del Canto XXVI Borges espone inizialmente una breve sintesi, raccontando di Ulisse e Diomede che nel cerchio dei consiglieri fraudolenti sono avvolti da una stessa fiamma bicornuta. Ulisse racconta, dopo essere stato sollecitato da Virgilio, di come andò incontro alla morte. È il celebre episodio della orazion picciola con cui Ulisse

quando Virgilio manifesta a Dante il compito affidatogli da Beatrice e quando, nel XVII del Paradiso, Cacciaguida lo sprona a diffondere la sua opera. Occorre però ricordare che il viaggio di Ulisse è azione di Ulisse stesso, mentre il viaggio di Dante non è altro che la realizzazione del suo stesso libro. L'impresa di Dante nella stesura del poema non è risultata all'autore meno difficoltosa del viaggio compiuto da Ulisse, in quanto l'Alighieri osò preannunciare la sentenza inconoscibile, anche alle anime beate, del Giudizio Finale, condannò papi simoniaci e ritenne Beatrice quasi uguale alla Vergine e a Gesù. Commenta Borges: «Quali laboriosi affanni per la gloria che è cosa effimera!» Steiner scrisse che il dialogo tra Virgilio e Dante all'inizio del poema, non è semplice finzione poetica, ma tale dibattito è realmente avvenuto nella coscienza di Dante, come anche nell'episodio di Cacciaguida precedentemente citato. Dante è rappresentato quindi da un conflitto mentale che non è tanto diverso per l'episodio d'Ulisse, nel quale Dante fu Ulisse e pertanto temette che il futuro per lui avesse in serbo lo stesso castigo divino. L'Ulisse dantesco verrà inoltre ripreso dalla letteratura inglese di Eliot, Longfellow e Lang, Borges trovò inoltre altre affinità con Ahab di Moby Dick. Infine nel proscritto del 1981 Borges, a proposito della scoperta del monte del Purgatorio, presenta un paragone con la futura scoperta dell'America e dell'India e con le precedenti scoperte della Groenlandia intorno al 985 e del Canada nell'XI secolo.



esorta i compagni a seguire virtute e canoscenza intraprendendo un nuovo viaggio per mare. Superate le Colonne d'Ercole che segnavano i limiti del mondo antico, Ulisse e i suoi compagni vengono travolti da una tempesta e naufragano

poco dopo avere scorto il monte del Purgatorio.

Ulisse utilizza il termine "Folle" per descrivere il suo viaggio, termine che venne poi ripreso nel XXVII del Paradiso (varco folle d'Ulisse); questo stesso aggettivo è adoperato anchenella selva oscura (Inf. I 35) temo che la venuta non sia folle. Altra analogie di lessico si ritrovano nell'espressione com'altrui piacque (Inf. XXVI 141), pronunciata da Ulisse per esprimere la sua tragica fine, e da Virgilio nel Canto I del Purgatorio quando quest'ultimo cinge Dante con un giunco. A proposito di tale episodio, Carlo Steiner affermò che, a differenza di Ulisse che si era proposto di giungere al Monte con le sue sole forze e per tale motivo aveva incontrato la morte, Dante era giunto in Purgatorio con "la ragione illuminata" e proprio per questo sarebbe stato "cinto di umiltà". La stessa considerazione viene presentata da August Ruegg; a questa Borges aggiunge che tale differenza è visibile anche in altri episodi:



Nel penultimo Canto della Cantica infernale ci troviamo alla fine del nono cerchio. Qui Dante trova il Conte Ugolino della Gherardesca mentre divora la testa di



William Blake,
Il Conte Ugolino

Ruggieri degli Ubaldini e pulendosi la bocca con i capelli di quest'ultimo, narra di come subì il tradimento del divorato. Nel racconto dantesco, il conte è rinchiuso nella torre della Muda - poi detta della Fame - insieme ai suoi figli i quali muoiono di stenti dopo avere offerto se stessi in pasto al padre (XXXIII 61-63). Infine, anche Ugolino muore. Il verso che ha esercitato la fantasia di qualche commentatore e che è uno dei più noti dell'intera Commedia è quello con cui Ugolino termina le sue parole: Poscia, più che 'l dolor, potè 'l digiuno. Borges riconosce subito che il problema della tecnofagia non si sia neppure presentato ai commentatori antichi i quali sostenevano non ci fosse nulla da interpretare: era palese che non fu il dolore ad uccidere Ugolino, ma la fame. Borges cita Rambaldi da Imola (XIV sec.) il quale sostenne che la fame uccise colui che tanto dolore non era riuscito a vincere. Dopo avere citato critici più recenti, Borges si sofferma sull'offerta collettiva dei figli di cibarsi delle loro carni. Borges è convinto che questo episodio sia una delle rare falsità presenti nel poema, avvertita da Dante stesso. A proposito del presunto cannibalismo di Ugolino, l'azzardata - a suo stesso dire - ipotesi di Borges è che Dante avesse voluto «non che lo pensassimo, ma che lo sospettassimo»

In questo Canto l'incertezza è padrona. A spingerci a pensare che Ugolino si sia nutrito della sua stessa prole è l'ambiente in cui questo è collocato: Ugolino che rode il cranio di Ruggeri; il sogno delle cagne che si cibano dei lupi; il dolore che spinge il protagonista a mordersi le mani; l'udire l'offerta dei figli; l'ambiguo verso ed il

conclusivo ritorno al cranio dell'arcivescovo mangiato dal Conte. Tutto ciò ci porta più facilmente a considerare come tesi più probabile quella degli atti di cannibalismo.

Borges, partendo dalla considerazione di Stevenson secondo la quale i personaggi di un libro altro non sono che sfilze di parole, sostiene che Ugolino è una trama verbal.; Dobbiamo o meno portare in essa il cannibalismo? Tale ipotesi, può e dev'essere sospettabile, ma con incertezza e timore. Il commentatore argentino asserisce poi che Dante, come tutti noi lettori, in realtà non sapesse di Ugolino più di quanto narrato nel penultimo Canto infernale.

Borges afferma che nella storia, quando un uomo prende una decisione, scarta e perde le altre alternative, a differenza del tempo dell'arte che può essere paragonato a quello della speranza o a quello dell'oblio, ed è quindi dubbioso. È proprio così che conclude le sue riflessioni l'argentino: Dante ha sognato l'Ugolino che si nutre e non si nutre della sua amata stirpe e, pertanto, così dovranno sognarlo le generazioni future.

Un amore che salva: Beatrice nella Vita Nuova

di Diana Tavernese, IV C Sc.



Tutto muta, cambia forma, struttura, diventa ciò che non ci aspettiamo, si trasforma. Tutto tranne i sentimenti: sono gli unici che col succedersi dei secoli sono rimasti invariati. Lo stesso pensiero dell'uomo si altera, ma il modo in cui i sentimenti colpiscono il nostro animo rimane universale e immutabile. È sull'amore che l'uomo si interroga più spesso, sin dai tempi più antichi. In particolare è spinto a pensare che questo sentimento abbia degli effetti salvifici sullo spirito umano. Ma fino a che punto un amore può salvarci?

Possiamo chiederlo a Dante, che dà la sua risposta in un'opera dedicata interamente all'amore per Beatrice: Vita Nuova. Si tratta di un prosimetro composto da 31 liriche e 42 capitoli. Scritta tra il 1292 e il 1294 racconta la storia di Dante e Beatrice, che non sono i veri protagonisti della storia, quanto invece lo è l'amore. Nel proemio il poeta annuncia di consultare il 'libro della memoria' per ricostruire la narrazione non nei minimi particolari, ma in modo che sia evidente il significato generale.

'Nove fiate già appresso lo mio nascimento era tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo punto, quanto a la sua propria girazione, quando a li miei occhi apparve prima la gloriosa donna de la mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice'. La narrazione ha luogo dal primo incontro tra i due, avvenuto all'età di 9 anni, e arriva fino a dopo la morte della donna. Possiamo dividere l'opera in tre parti, che corrispondono alle tre fasi dell'ascesa dell'anima a Dio di cui parla la tradizione mistica (da Sant'Agostino a San Bonaventura). Il primo è l'amore extra nos, rappresentato dal saluto di Beatrice, succeduto dall'amore intra nos, che è il riflesso dell'amore fine a sé stesso e infine l'amore super nos, la vera e propria sublimazione dell'amore, che per Dante troverà la contemplazione in Dio.

'Lo cielo, che non have altro difetto/che d'aver lei, al suo signor la chiede,/e ciascun santo ne grida merzede.'

Nella Vita Nuova si origina un itinerario per arrivare a a Dio. Il passaggio dall'Amor alla Caritas avviene grazie alla morte di Beatrice che renderà possibile la catarsi dello spirito di Dante. Il poeta, infatti, dopo la morte dell'amata individua la strada per la salvezza e la purificazione

'Sì che, se piacere sarà di colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni, io spero di dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna.'

Nella conclusione dell'opera può essere individuata un indizio che pare preannunciare il progetto della Commedia.

Così Dante, nel suo capolavoro, potrà contemplare l'amor che move il sole e le altre stelle.

Ci sono molte controversie intorno all'interpretazione della Vita Nuova. Secondo quella metaletteraria, la storia dell'amore per Beatrice si configura come la storia della poesia dantesca, la quale inizia con la poesia cortese e arriva all'apice con la lode. Lo stile è caratterizzato dalla descrizione indiretta della donna a un pubblico che ne comprende il significato, come le donne che hanno intelletto d'amore. Nella lode s'innalza il soggetto e con esso anche lo stile e la poesia diventa assoluta. Per capire questo concetto basta pensare a un frutto acerbo che riesce a maturare ed avere un dolcissimo gusto: allo stesso modo lo stile di Dante si eleva e con esso la donna al Cielo e diventano entrambi emblema di perfezione.

Perciò si può ammettere che l'opera di Dante si configuri come un ragionamento intorno ad una poetica che ormai si

*'Oltre la spera che più larga gira
passa 'l sospiro ch' esce del mio core:
intelligenza nova, che l'Amore
piangendo mette in lui, pur su lo tira'*

presenta insufficiente e non adatta alle ambizioni dello scrittore (come dirà alla fine dell'opera). Si può considerare un *Bildungsroman*, cioè un vero e proprio romanzo di formazione, che rappresenta la storia di una vocazione poetica.

Beatrice incarna la bellezza tipica delle donne-angelo, ma il suo ruolo viene ancora più raffinato da Dante. Nel momento in cui l'amore diviene fine a sé stesso, infatti, il poeta non pretende né riceve nulla dalla donna, nemmeno il saluto, che era il gesto essenziale delle donne angelicate degli stilnovisti. Beatrice viene purificata e in seguito resa figura della Teologia nella Commedia.

La Vita Nuova è più attuale di quanto si possa pensare, infatti, si può individuare in Beatrice la metafora di un mezzo per arrivare alla beatitudine. Ognuno di noi dovrebbe avere una 'Beatrice', ovvero un espediente, per raggiungere i suoi obiettivi o, come nel caso di Dante, la salvezza.

Dante e le stelle

di Claudia Catalano, IV C Sc.

Dante ama guardare verso il cielo, tanto che stelle è la parola con cui chiude ogni cantica del suo più grande capolavoro. La sfera celeste assume un ruolo fondamentale per il poeta: è il sentiero da percorrere per raggiungere Dio, per conquistare la salvezza. Ancor di più, egli si rivolge in prima persona alle gloriose stelle attribuendo loro il merito del suo ingegno di poeta, ed esprimendo così tutta la sua devozione: *O gloriose stelle, o lume pregno/ di gran virtù, dal quale io riconosco/ tutto, qual che si sia, il mio ingegno [...] /A voi divotamente ora sospira/ l'anima mia, per acquistar virtute/ al passo forte che a sé la tira* (Par. XXII v. 112-115/ 121-123).

Come si può intuire dalla frequenza con cui nella *Commedia* compaiono metafore astronomiche, il poeta è un grande conoscitore della volta celeste e, tramite i suoi versi, vuole insegnarci qualcosa in più su questo mondo; come se la sua opera fosse un abaco fatto di stelle e pianeti e noi fossimo il bambino che li muove da una parte all'altra per imparare tutte le possibili combinazioni. Nel salire a fianco a Dante attraverso i tre regni ultraterreni, si percepisce un crescendo di riferimenti all'astronomia, fino a giungere al Paradiso che è la vera e propria cantica dei cieli. Un esempio è il primo canto nel quale Dante osserva come la lucerna del mondo, metafora che tradizionalmente indica il sole, sorge da svariate foci, dal latino *faucem* cioè "gola", e quindi diversi punti dell'orizzonte. In particolare, il poeta menziona un punto specifico in cui quattro cerchi sono congiunti da tre croci. Quest'ultime risultano inscritte all'interno di tre cerchi, e sono: la croce formata dai due diametri dell'equatore, dell'orizzonte e del meridiano che passa per i punti degli equinozi (coluro equinoziale). Tutte hanno lo stesso punto d'incrocio e un lato che coincide con quello delle altre due. Soltanto durante l'equinozio di primavera, alla struttura appena descritta si aggiunge un quarto cerchio, l'eclittica, cioè la proiezione dell'orbita del sole allo sfondo della sfera celeste, che passa proprio attraverso i punti equinoziali. Ecco, dunque, che quattro cerchi giunge con tre croci. Ci troviamo all'inizio di primavera, stagione in cui Dante compie il suo viaggio, quando il sole è in congiunzione con la costellazione dell'Ariete: la più favorevole dal momento che sotto di essa è avvenuta la creazione del mondo. Questo particolare punto separa l'emisfero boreale, in cui è notte, dall'emisfero australe, dove invece quasi tutto era là bianco:

Surge ai mortali per diverse foci/ la lucerna del mondo; ma da quella/ che quattro cerchi giugne con tre croci,/ con miglior

corso e con migliore stella/ esce congiunta, e la mundana cera/ più a suo modo tempera e suggella (Par.I 37-42)



Una seconda celebre metafora nel regno del Paradiso compare nel XV canto ai vv. 13-24, in cui Dante descrive il fenomeno delle stelle cadenti. I cieli sereni, a volte, sono attraversati da una stella cadente che induce le anime a guardare fisso verso il cielo, seguendo la sua scia. Il poeta si trova nel cielo di Marte, dove un astro della costellazione che lì risplende, simile a una stella cadente che riga il cielo al suo passaggio, dal braccio destro della croce giunge ai suoi piedi. Si tratta della croce di stelle descritta nel canto precedente ai v. 97-102: *Come distinta da minori e maggi/ lumi biancheggia tra' poli del mondo/ Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi;/ sì costellati facean nel profondo/ Marte quei raggi il venerabil segno/ che fan giunture di quadranti in tondo*. Quella luce scorre lungo "la lista radial", cioè la linea formata nel cielo dai due raggi (il braccio destro e quello inferiore della croce), come un fuoco che si muove dietro una lastra di marmo trasparente: *Quale per li seren tranquilli e puri/ discorre ad ora ad or subito foco,/ movendo li occhi che stavan sicuri,/ e pare stella che tramuti loco,/ se non che da la parte ond' e' s'accende/ nulla sen perde, ed esso dura poco:/ tale dal corno che 'n destro si stende/ a piè di quella croce corse un astro/ de la costellazion che lì resplende;/ né si partì la gemma dal suo nastro,/ ma per la lista radial trascorse,/ che parve foco dietro ad alabastro*. (Par.XV 13-24).

Nel Purgatorio e nell'Inferno, invece, Dante si serve della componente astronomica principalmente per orientarsi, dunque la sua funzione è conferire al racconto maggiore realismo.

È il caso del terzo canto del *Purgatorio* (vv.16-21) nel

quale il poeta, volgendo lo sguardo di lato, vede proiettata affianco a sé solo la sua stessa ombra per effetto dei raggi del sole che lo colpiscono alle spalle: *Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio, / rotto m'era dinanzi a la figura, / ch'avèa in me de' suoi raggi l'appoggio. / Io mi volsi dallato con paura / d'essere abbandonato, quand'io vidi / solo dinanzi a me la terra oscurai.*

Il cielo alloggia nel cuore del poeta. Egli ne è affascinato, poiché percepisce il suo potere salvifico. Mi viene in mente, a questo proposito, un altro grande poeta italiano che sembra accogliere nel suo cuore la meraviglia di un cielo sovrumano. Giacomo Leopardi guarda oltre la siepe del Tabor scrutando il paesaggio dolcemente smarrendosi nella contemplazione di un infinito immaginato. Nel suo sguardo non ci sono le certezze della scienza e della fede del poeta medievale, ma c'è forse la medesima disposizione allo stupore. A distanza di cinquecento anni - ma in fondo è sempre così - il cielo, la Natura, il creato sono insieme oggetto e soggetto poetico. Dante, tuttavia, è consapevole che esistono anche coloro completamente indifferenti alla sfera celeste che si limitano a rimanere ancorati sulla superficie terrestre. La sorte di costoro è segnata: *Chiamavi 'l cielo e 'ntorno vi si gira, / mostrandovi le sue bellezze eterne, / e l'occhio vostro pur a terra mira / onde vi batte chi tutto discerne* (Purg. XIV vv.148-151).

Ciò che Dante vuole dirci è che le stelle rappresentano per gli uomini una fonte di ispirazione, e garantiscono al tempo stesso l'equilibrio e l'armonia del mondo. Osservare il cielo, dunque, come egli stesso ha fatto, soddisfa i bisogni degli uomini desiderosi di conoscere e arricchire il proprio ingegno. Il nostro amato poeta lo sapeva, ne ha fatto esperienza, come è evidente in Par. X v. 7-27 in cui egli si rivolge direttamente ai suoi lettori. Dante ci invita a guardare insieme a lui verso il cielo, nel punto in cui si scontrano due opposti moti di rotazione: quello giornaliero del cielo stellato, da est verso ovest, e quello annuo dei pianeti, da ovest verso est. I cerchi di massima ampiezza dei movimenti descritti sono rappresentati dall'equatore e dall'eclittica, e si incontrano in due diversi punti coincidenti con gli equinozi. Con l'espressione quella parte Dante vuole proprio intendere l'equinozio di primavera. Guardando in quella direzione il poeta ci induce a contemplare la perfezione dell'opera di Dio. Dal punto in cui i due moti celesti si incontrano, si distacca la fascia zodiacale ("l'oblico cerchio") dentro la quale si muovono le orbite dei pianeti. Queste sono oblique perchè l'eclittica è inclinata di 23,5° sull'equatore, in modo da poter soddisfare al mondo che li chiama. Infatti, i cieli dominano il nascere di ogni forma di vita sulla terra; e se l'eclittica e l'equatore coincidessero, il risultato sarebbe un inverno ininterrotto ai poli e un'ininterrotta estate all'equatore. D'altra parte, se l'inclinazione dell'eclittica fosse maggiore o minore di 23,5°, l'ordine e l'equilibrio del mondo sarebbero

imperfetti dal momento che cambierebbe il clima e l'alternarsi del giorno e della notte. Dunque, sopra di noi ogni cosa è esattamente come deve essere. Dante, dopo averci offerto lo spunto, il cibo, del

*Leva dunque, lettore, a l'alte rote
meco la vista, dritto a quella parte
dove l'un moto e l'altro si percuote;*

*e li comincia a vagheggiar ne l'arte
di quel maestro che dentro a sé l'ama,
tanto che mai da lei l'occhio non parte.*

*Vedi come da indi si dirama
l'oblico cerchio che i pianeti porta,
per sodisfare al mondo che li chiama.*

*Che se la strada lor non fosse torta,
molta virtù nel ciel sarebbe in vano,
e quasi ogni potenza qua giù morta;*

*e se dal dritto più o men lontano
fosse 'l partire, assai sarebbe manco
e giù e sù de l'ordine mondano.*

*Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,
dietro pensando a ciò che si preliba,
s'esser vuoi lieto assai prima che stanco.*

*Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba;
ché a sé torce tutta la mia cura
quella materia ond' io son fatto scriba.*

quale nutrirci per riuscire a comprenderlo, ci lascia liberi di continuare la nostra contemplazione della sfera celeste che non può che regalarci piacere e meraviglia.

Salvador Dalí interprete della **Commedia** di Miriam Balzamà VB Sc.



La dissoluzione delle forme daliniana è evidente nel *Morso di Schicchi*, presentato da Dante nel XXX canto dell'Inferno. I soggetti divengono figure molli, irriconoscibili. Sorprendente è come l'artista pur non rinunciando a donare l'opera di una certa luminosità riesca a descrivere l'agonia dell'inferno dantesco.

*Quant'io vidi in due ombre smorte e nude,
che mordendo correvan di quel modo
che 'l porco quando del porcil si schiude.
L'una giunse a Capocchio, e in sul nodo
del collo l'assannò, sì che, tirando,
grattar li fece il ventre al fondo sodo.
E l'Aretin che rimase, tremando
mi disse: «Quel folletto è Gianni Schicchi,
e va rabbioso altrui così conciando».*
(Inferno XXX 25-33)

Nel 1951 l'Istituto Poligrafico dello Stato Italiano commissiona a Salvador Dalí l'incarico di illustrare le tre cantiche della commedia dantesca in onore dell'anniversario della nascita del poeta fiorentino. Il lavoro che ne venne fuori fu esposto per la prima volta in Italia nel 1954, in una mostra tenutasi a Palazzo Pallavicini. Il successo ottenuto all'epoca fu tuttavia scarso; in molti criticarono l'artista ritenendo che le sue opere fossero ben lontane dalla mentalità di Dante. Nonostante fosse stato in seguito esonerato dal progetto, anche a causa di alcune polemiche circa le sue origini spagnole, il lavoro lo vide occupato per ben nove anni e si concluse con la realizzazione di 102 xilografie in acquerello, gouache e sanguigna. Dalí non si limitò ad illustrare i contenuti dell'opera: ne propose una reinterpretazione atipica, quasi avventata, inserendo in un classico trecentesco della letteratura italiana i caratteri tipici della sua arte. Al misticismo



dantesco si accompagna il surrealismo proprio dell'artista, alle credenze trecentesche le scoperte del '900. Il viaggio mistico proposto nel '300 diviene un misterioso labirinto psichico; lo smarrimento spirituale, smarrimento umano. Quei temi psicoanalitici assenti nel Trecento sembrano allora non essere sconosciuti a Dante: un autore così apparentemente lontano si svela nostro contemporaneo.

Dalí, d'altra parte, da artista novecentesco quale è, appare esplicitamente interessato alla lettura psicoanalitica dei personaggi che intende rappresentare. Il suo linguaggio, similmente a quello dantesco, è fortemente simbolico ed evocativo, la sua tecnica antitetivamente bislacca. L'estetica del molle, il metodo pittorico paranoico-critico, il surrealismo, riescono a combinarsi con l'opera dantesca. Cassetti, orologi, ossa volanti prendono parte al racconto.



*E canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno.
(Purgatorio I, vv.4-6)*



Il congedo di Virgilio



Cacciagnuda profetizza l'esilio di Dante

Ne *Il Regno dei Penitenti*, un angelo ferito, straziato dal vissuto, che guarda disperatamente dentro i cassetti del proprio corpo alla ricerca di redenzione. Sulla scia di Freud, Dalí affermò che il corpo umano è pieno di cassetti che celano le nostre paure, i nostri segreti, i nostri peccati. La raffigurazione trae spunto dalla realtà purgatoriale, ove si trovano coloro che tentano di espiare le proprie colpe per giungere alla salvezza divina. Trecento e novecento si uniscono in un'opera di estrema bellezza.

Così come avviene nella *Commedia* dantesca, dove la corporeità via via svanisce e le anime divengono dei puri fasci di luce nel momento in cui si giunge al Paradiso, così le immagini daliniane risultano sempre più sfumate e i colori divengono via via più chiari. Il percorso di Dalí accompagna, riflette il cammino di Dante. Se all'epoca della sua realizzazione la raccolta può aver suscitato dei dubbi circa la sua coerenza con il capolavoro trecentesco, oggi quei dubbi non possono che svanire. Parliamo di interpretazione, non di stravolgimento. È grazie a figure quali Dalí che a volte è possibile scoprire accanto a noi mondi apparentemente lontani; sottolineando ancora una volta l'eternità del nostro amato autore fiorentino.

Dante e la cultura pop

a cura di Febe L. Ferraro IV C Sc. e Chiara D'Elia III B Cl



Alcuni sono abituati a considerare Dante come un poeta lontano anni luce dal nostro tempo. Eppure le sue opere sono molto più attuali di quel che immaginiamo e sono state fonte di ispirazione per i passatempi ricreativi anche dei più giovani. In particolare, la Commedia è un punto di riferimento per molti videogiochi e fumetti che si propongono di raccontarne la storia in maniera diversa.

Videogames

Dante's Inferno (1986) è il primo videogioco che si basa interamente sulla Commedia. In questo gioco, pubblicato dalla Denton Designs il poeta percorre ogni cerchio infernale descritto nella prima Cantica. Egli si troverà a fronteggiare un labirinto dal quale dovrà uscire per mezzo di crocifissi con cui battere i nemici, corde e monete.

Quarto capitolo della fortunata saga di *Final Fantasy* (1991) prodotta dalla Square, uscita per la prima volta per NES, vede come protagonista Cecil, comandante della squadra delle Ali



Rosse del re Baron. Quest'ultimo gli affida un nuovo compito che il giovane per dovere morale non porterà a termine, ma comincerà un nuovo viaggio con l'amico Kain per portare un particolare anello nella città di Mist. Lungo il viaggio farà l'incontro con un demone: Rubicante. Esso è l'esponente degli arcidiavoli elementali, ed è ispirato a uno dei diavoli della schiera di

demoni Malebranche presente nella Commedia, protagonista dei canti XXI, XXII e XXIII dell'Inferno.

In *Devil may cry* (Capcom, 2001) il protagonista è Dante, giovane con la bizzarra passione di sopprimere i demoni. Egli decide di usufruire di questa sua abilità per raggranellare denaro, aprendo il proprio negozio e facendosi pagare per eliminare le bestie demoniache. Il fratello di Dante, Vergil, viene costretto da uno degli antagonisti a erigere una torre che avrebbe permesso di aprire un portale che conduce al regno demoniaco. Dante fa inoltre la conoscenza di una donna dai lunghi capelli biondi soprannominata Trish e ispirata alla Beatrice dantesca. La complessa trama si divide in cinque capitoli videoludici e tre volumi di fumetti.

Bayonetta (2009) è un action game sviluppato dal team Platinum Games. Bayonetta è una strega che si risveglia sul fondo di un lago che non ha memoria del proprio passato. Per riacquistare i ricordi si metterà alla ricerca di una gemma che fa parte di un set dal titolo Gli occhi del mondo. Durante la sua ricerca attraverserà diversi mondi tra i quali troviamo proprio Inferno, Purgatorio e Paradiso. Questi non sono gli unici riferimenti all'opera dantesca presenti nel videogame: il prologo del gioco ha per titolo The Vestibule e riprende il secondo canto dell'Inferno nel quale Dante e Virgilio si preparano per attraversare le porte dell'Inferno.

In *Dante's Inferno* (2010), gioco omonimo a quello del 1986, sviluppato dalla Visceral Games,



Dante, non più poeta ma veterano della terza crociata, si trova ad affrontare tutte le creature infernali e i propri peccati nel tentativo di salvare l'amata Beatrice dalle grinfie di Lucifero. Egli controlla le bestie infernali, risolve enigmi e si batte per compiere il proprio percorso di redenzione in questa rivisitazione del viaggio descritto nella prima Cantica.

Dante VR (2020) più che un videogioco è un progetto pedagogico della start-up italiana Beyond The Gate. Per mezzo di un visore VR il giocatore assumerà la prospettiva di Dante stesso e si troverà ad attraversare la selva oscura, affrontare le fiere e raggiungere le porte dell'inferno con l'aiuto del poeta latino Virgilio. Il progetto finora copre solo i primi tre canti. Lungo il percorso il protagonista otterrà informazioni su Dante e piccole curiosità per accrescere la propria conoscenza del poema di cui sta vivendo il primo canto.

Fumetti

da Archimede/Virgilio che lo accompagna lungo un Inferno

getta sangue, sudore e lacrime come di consueto nelle opere di Nagai.



L'Inferno di Topolino (1949-1950) La storia, sceneggiata da Guido Martina e disegnata da Angelo Bioletto raccontano adattandola a un pubblico di bambini, la prima Cantica della Divina Commedia. Topolino e Pippo recitano a teatro nelle parti rispettivamente di Dante e Virgilio. Gambadilegno, geloso del successo che i due stanno riscuotendo, li fa ipnotizzare per far credere loro di essere effettivamente i personaggi che stanno interpretando. Quando i due - in compagnia di Minnie Beatrice - si recano in biblioteca per conoscere informazioni sulla storia di cui credono di fare parte, vengono intrappolati nel libro che stanno leggendo da un albero magico e il loro obiettivo sarà cercare di ritrovare la via d'uscita.

L'Inferno di Paperino (1987) A circa trent'anni di distanza dalle avventure dantesche del topo più famoso, anche il mondo di Paperino si colora di tinte infernali. La storia è scritta e disegnata da Giulio Chierchini con il supporto di Massimo Marconi nella

aggiornato con nuovi dannati e nuove pene (piromani, videodipendenti...).

La Divina Commedia a fumetti (1969; 2019 ultima ed.). Marcello Toninelli si propone di raccontare in chiave ludica il viaggio di Dante attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso. Noto per aver portato su carta la rivisitazione di altre opere come l'Iliade, l'Odissea, l'Eneide e la Gerusalemme Liberata possiamo riconoscere questa parodia della Commedia dantesca come la più completa, in quanto illustra l'intero viaggio attraverso le tre Cantiche con tono comico e sagace.

Dante Shinkyoku (1993-1994; ultima ed. 2019) Go Nagai (pseudonimo di Kiyoshi Nagai), fumettista del manga Shinkyoku racconta tra le sue pagine la sua interpretazione dell'opera del sommo poeta e quale impatto ha avuto nella sua formazione. Protagonista dell'opera è Dante che attraversa Inferno, Purgatorio e Paradiso come da tradizione, ad affiancarlo troviamo il poeta Virgilio e la bella Beatrice. Dante possiede tutti caratteri

Dante per chi ha fretta (2020) In questo libro a fumetti ideato da Henrick Lange proprio per chi, come anticipa il titolo, "ha fretta", vi



è l'illustrazione in modo semplice ed efficace della vita e dell'opera principale del sommo poeta. Sono presenti riferimenti all'attualità quali band e scrittori e vengono illustrati alcuni dei temi principali presentati dall'Alighieri nelle sue opere, quali l'amore, l'avidità, la religione e la politica.

Citazioni dantesche si trovano in numerosi altri albi a fumetti: dagli italiani Dylan Dog e Martyn Mistere agli americani X-Men.

Una risorsa utile per conoscere la ricezione di Dante nelle opere contemporanee è il progetto *Dante Today* di Arielle Saiber and Elizabeth Coggeshall all'indirizzo: <http://research.bowdoin.edu/dante-today/>.



sceneggiatura. Paperino si perde in una foresta pluviale e viene soccorso

peculiarmente delle opere nipponiche: arrossisce alla vista di Beatrice e

Per una piccola biblioteca dantesca

La bibliografia su Dante è sterminata, ma in occasione di questo numero speciale dedicato al *Dantedì* vogliamo tentare di offrire qualche spunto per costruire una piccola biblioteca dantesca a portata di studenti.



Edizioni della *Commedia*

- **Inferno. Purgatorio. Paradiso*, a cura di A.M. Chiavacci Leonardi. **Mondadori**
- **La Commedia*, a cura di G. Inglese, **Carocci**

Edizioni di altre opere

- **La Vita nuova*, a cura di S. Carrai. BUR
- **Vita nuova*, intr. di E. Sanguineti con note di A. Belardinelli. Garzanti
- **Convivio*, a cura di G. Fioravanti e C. Giunta. Mondadori
- **Rime* a cura di C. Giunta. Mondadori
- **De vulgari eloquentia*, a cura di M. Tavoni. Mondadori

Saggi e studi danteschi

- *Auerbach E., *Studi su Dante*. Feltrinelli
- *Borges J. L., *Nove saggi danteschi*. Adelphi
- *Canfora L., *Gli occhi di Cesare. La biblioteca latina di Dante*. Salerno
- *Ferrari A. - Pirovano D., *Dante e le stelle*. Salerno
- *G. Gorgni, *Dante. Storia di un visionario*. Laterza.
- *Malato E., *Dante al cospetto di Dio*. Salerno

Iconografia dantesca

- *Blake W., *La Divina Commedia di Dante*. Taschen.
- *Battaglia Ricci L., *Dante per immagini. Dalle miniature trecentesche ai giorni nostri*. Einaudi
- *Doré G., *La Divina Commedia*. Ed. illustrata. Mondadori

Fumetti

- *Toninelli M., *Dante. La Divina Commedia a fumetti*. Shockdom
- *Go Nagai, *La Divina Commedia*. Edizioni BD